

Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193

n. 3 / domenica 16 dicembre 2018 - III domenica di avvento (c)

santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

«E noi che cosa dobbiamo fare?»

Il vangelo della domenica

Lc 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

«Che cosa dobbiamo fare?». Dalla risposta che il Battista dà per le categorie disprezzatissime dei pubblicani e dei soldati emerge che il comandamento radicale dell'amore era già preparato nell'Antico Testamento e poteva brillare in ogni coscienza come riferimento luminoso.

Si tratta della condivisione tra uomini dove il prossimo non ha vestito o alimento sufficiente (*Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto*).

Si tratta della giustizia nelle richieste degli esattori e negli altri affari (*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*).

Si tratta, il che per i soldati poteva essere difficile, di mantenere i limiti sul piano del potere (*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe*).

Essere felici e aperti per il Regno domanda, dunque, di tener conto degli altri, collegando così la linea verticale dell'impegno della fede con quella orizzontale dell'impegno della solidarietà.

L'inizio della conversione, di ogni conversione, di

ogni reale immersione in Dio (battesimo= immersione! dal greco *baptizo*=immergo) non è tanto cambiare le proprie responsabilità negli impegni e compiti personali, quanto cambiare radicalmente il modo di compierli. Ogni vero mutamento esteriore e sociale esige una profonda e radicale conversione del cuore. Ma ogni conversione autentica si riconosce dalla realizzazione di questi tre impegni:

- condividere quello che abbiamo a livello materiale, intellettuale, spirituale;

- realizzare nel modo più pieno il nostro lavoro, e quindi compiere, nel modo più bello, felice e professionale, il proprio incarico;

- scegliere la strada della non-violenza, conseguentemente non usare mai la forza per sottomettere o minacciare i propri fratelli.

Nel secondo momento del Vangelo di oggi Giovanni il Battista definisce la sua missione. Proprio perché egli presenta alla gente una strada già indicata dalla voce dei profeti, poteva rispondere con chiarezza assoluta e in modo credibile: «Io non sono il Cristo» (Gv 1,20). Infatti in Israele era particolarmente forte in quel tempo l'aspettativa di un liberatore (il popolo era in attesa) e tutti si domandavano se non fosse lui il Cristo

(cioè il Messia). Giovanni il Battista non solo si umilia dinanzi al Messia, dichiarando: «lui è più forte di me», e: «io non sono degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali», ma illumina con grande precisione la differenza fra la sua missione e quella del Messia: «io - dice Giovanni - vi battezzo con acqua ... Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco», cioè ci mostrerà i nostri peccati e li brucerà col suo fuoco.

Il fuoco di Dio ci raggiunge attraverso la sua parola: una parola che trafigge il cuore e, a suo modo, brucia le coscienze, ma per svegliarle e liberarle.

Gesù stesso ne parlerà un giorno: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). L'unico fuoco che Dio conosce è quello che Gesù ha portato sulla terra, è lo Spirito che rinnova la faccia della terra (salmo 104,1). Scenderà dal cielo nella festa della Pentecoste (At 2,3) e unirà gli uomini in un'unica lingua, la lingua dell'amore.

Ma l'immagine del fuoco sottolinea anche la nostra enorme responsabilità dinanzi al dono di Dio: chi rifiuta l'amore, sceglie la seconda morte (Ap 2,11; 20,6; 20,14; 21,8).



PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro Mercoledì, 12 dicembre 2018

Catechesi sul "Padre nostro": 2. Una preghiera che chiede con fiducia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo il cammino di catechesi sul “Padre nostro”, iniziato la scorsa settimana. Gesù mette sulle labbra dei suoi discepoli una preghiera breve, audace, fatta di sette domande – un numero che nella Bibbia non è casuale, indica pienezza. Dico audace perché, se non l’avesse suggerita il Cristo, probabilmente nessuno di noi – anzi, nessuno dei teologi più famosi – oserebbe pregare Dio in questa maniera.

Gesù infatti invita i suoi discepoli ad avvicinarsi a Dio e a rivolgergli con confidenza alcune richieste: anzitutto riguardo a Lui e poi riguardo a noi. Non ci sono preamboli nel “Padre nostro”. Gesù non insegna formule per “ingraziarsi” il Signore, anzi, invita a pregarlo facendo cadere le barriere della soggezione e della paura. Non dice di rivolgersi a Dio chiamandolo “Onnipotente”, “Altissimo”, “Tu, che sei tanto distante da noi, io sono un misero”: no, non dice così, ma semplicemente «Padre», con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola “Padre”, esprime la confidenza e la fiducia filiale.

La preghiera del “Padre nostro” affonda le sue radici nella realtà concreta dell’uomo. Ad esempio, ci fa chiedere il pane, il pane quotidiano: richiesta semplice ma essenziale, che dice che la fede non è una questione “decorativa”, staccata dalla vita, che interviene quando sono stati soddisfatti tutti gli altri bisogni. Semmai la preghiera comincia con la vita stessa. La preghiera – ci insegna Gesù – non inizia nell’esistenza umana dopo che lo stomaco è pieno: piuttosto si annida dovunque c’è un uomo, un qualsiasi uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre e si domanda “perché”. La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vagito che ha accompagnato il primo respiro. In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita: la nostra continua fame, la nostra continua sete, la nostra ricerca di felicità.

Gesù, nella preghiera, non vuole spegnere l’umano, non lo vuole anestetizzare. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine, si lanci verso il cielo e diventi dialogo.

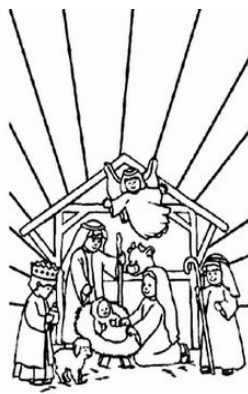
Avere fede, diceva una persona, è un’abitudine al grido.

Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cfr Mc 10,46-52) – ricordiamo quel passo del Vangelo, Bartimeo, il figlio di Timeo -, quell’uomo cieco che mendicava alle porte di Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: “Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare”. Ma lui, non ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: “Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!”. E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: «Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella *invocazione gridata con fede*, più forte del “buonsenso” di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d’uscita da tante situazioni insopportabili.

Certo, poi, i credenti sentono anche il bisogno di lodare Dio. I vangeli ci riportano l’esclamazione di giubilo che prorompe dal cuore di Gesù, pieno di stupore riconoscente al Padre (cfr Mt 11,25-27). I primi cristiani hanno perfino sentito l’esigenza di aggiungere al testo del “Padre nostro” una dossologia: «Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli» (*Didaché*, 8, 2).

Ma nessuno di noi è tenuto ad abbracciare la teoria che qualcuno in passato ha avanzato, che cioè la preghiera di domanda sia una forma debole della fede, mentre la preghiera più autentica sarebbe la lode pura, quella che cerca Dio senza il peso di alcuna richiesta. No, questo non è vero. La preghiera di domanda è autentica, è spontanea, è un atto di fede in Dio che è il Padre, che è buono, che è onnipotente. È un atto di fede in me, che sono piccolo, peccatore, bisognoso. E per questo la preghiera, per chiedere qualcosa, è molto nobile. Dio è il Padre che ha un’immensa compassione di noi, e vuole che i suoi figli gli parlino senza paura, direttamente chiamandolo “Padre”; o nelle difficoltà dicendo: “Ma Signore, cosa mi hai fatto?”. Per questo gli possiamo raccontare tutto, anche le cose che nella nostra vita rimangono distorte e incomprensibili. E ci ha promesso che sarebbe stato con noi per sempre, fino all’ultimo dei giorni che passeremo su questa terra. Preghiamo il Padre nostro, cominciando così, semplicemente: “Padre” o “Papà”. E Lui ci capisce e ci ama tanto.

Francesco



CONOSCIAMO IL SIGNIFICATO DEI SIMBOLI DEL NATALE?

Presepe

La parola deriva dall’ebraico e significa stalla. Alla fine del II secolo esistevano già rappresentazioni del presepe. All’inizio venivano dipinte nelle catacombe di Roma.

Bue e asino

Questa rappresentazione che ci giunge dagli scritti apocrifi (opere la cui autenticità non è stata provata) è una bella leggenda dei primi tempi del cristianesimo. Nessuno dei testi evangelici parla della presenza di questi animali. Sarebbe una reminiscenza del testo del profeta Abacuc, che disse che il Messia si sarebbe manifestato tra gli animali.

Un bel testo del VI secolo, noto come Vangelo dello pseudo-Matteo, descrive la scena del bue e dell’asino. Questo Vangelo apocrifo ebbe un forte impatto sull’immaginario popolare. Questi animali rappresentano il calore della creazione che vuole vedere vivo tutto ciò che nasce e deve vivere.

Angeli cantori

Gli angeli cantori annunciano una buona notizia: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”. Gli angeli, ovvero i messaggeri, arrivano dal cielo per confermare la nascita del Figlio di Dio. Nella tradizione cristiana natalizia gli angeli sono rappresentati con tratti infantili, come segno di innocenza e purezza.

Stella

La stella ha quattro punte e una coda luminosa. Le 4 punte rappresentano le 4 direzioni della Terra – nord, sud, est e ovest –, da dove vengono gli uomini per adorare la grande luce che è il Figlio di Dio, oltre a ricordare che Egli è venuto per tutti.

I tre re magi

Il Vangelo di Matteo è l’unico che riferisce della venuta dei saggi d’Oriente. Nel V secolo, Origene e San Leone Magno proposero di chiamarli re magi. Nel VII secolo ottennero nomi popolari: Baldassarre (derivazione di Baal-Shur-Usur-Baal, che protegge la vita del re), Melchiorre e Gaspere. Portarono oro, incenso e mirra al bambino re, Dio e Salvatore. Nel XV secolo vennero attribuite loro delle etnie: Melchiorre di razza bianca, Gaspere giallo e Baldassarre nero, a

simboleggiare tutta l'umanità che vede e conosce il Salvatore.

Albero di Natale

La tradizione è nata nel Medioevo, con base cristiana, e riunisce due simboli religiosi: la luce e la vita. Le rappresentazioni religiose riscuotevano grande successo popolare nelle chiese, facendo sempre allusione al Paradiso, rappresentato plasticamente da un albero carico di frutti. Questo albero del Paradiso è rimasto come uno dei simboli delle feste di Natale celebrate a partire dall'XI secolo. L'albero di Natale attuale è apparso in Alsazia nel XVI secolo, e nel secolo successivo si è diffusa l'abitudine di illuminarlo con delle candele. Nel 1912 a Boston, negli Stati Uniti, venne inaugurato un albero illuminato in una delle piazze centrali della città, e questo costume si è diffuso in tutto il pianeta, anche in Paesi non cristiani. L'albero di Natale mostra che anche nell'inverno più duro il verde dei suoi rami resiste e le mele restano saporite e commestibili anche dopo l'arrivo della nuova stagione con neve e gelate costanti. Le mele, oggi sfere rosse, attaccate ai rami dell'albero sono segni di vita. Molti mettono sull'albero frutta secca e cristallizzata per mostrare l'altro lato della vita. Solo a partire dal XX secolo si è iniziato a usare l'albero come simbolo dei vegetali che non perdono mai le foglie di fronte alla durezza dell'inverno nell'emisfero settentrionale.

Candele

L'accensione delle candele rimanda alla festa ebraica di Hanukkah, che celebra la riconquista della città di Gerusalemme ai greci da parte dei fratelli maccabei. Nella fiamma della candela sono presenti tutte le forze della natura. La candela accesa è simbolo degli anni vissuti. Molte candele, molti anni. Un soffio può spegnerle perché si possano riaccendere l'anno successivo. Per i cristiani, le candele simboleggiano la fede e l'amore consumato a favore della causa del Regno di Dio. Le candele sono come vite offerte per vivere.

Campane natalizie

Le campane simboleggiano il rispetto della chiamata divina ed evocano, quando sono sulle torri, tutto ciò che è sospeso tra cielo e terra, essendo quindi il punto di comunicazione tra i due.

Neve

Il tocco magico del Natale viene dal candore e dal freddo della neve nell'emisfero nord, che fa passare più tempo in casa.

Biglietti, regali e cena di Natale

La cena ci ricorda l'atto d'amore di Gesù, e ricorda anche la nostra origine ebraica in quanto religione che celebra la fede intorno a una tavola familiare.

Babbo Natale

San Nicola, chiamato Santa Claus, è stato vescovo di Mira, in Asia Minore, nell'attuale Turchia. Durante il IV secolo, quest'uomo dalla forte fede è stato trasformato in modo leggendario nel papà universale che offre ai bambini giochi, regali e affetto da parte degli anziani. L'attuale Babbo Natale, con gli abiti rossi e il sacco sulle spalle, è nato negli Stati Uniti a metà del XIX secolo come un San Nicola trasformato in gnomo o folletto, e poi in un simpatico vecchietto. È stato introdotto in Europa dopo la I Guerra Mondiale e a poco a poco si è imposto grazie alla pressione commerciale di chi voleva festeggiare il Natale senza riferimenti religiosi.

ORATORIO DEL BORGO: PRESTO RINNOVATO.

SI PROCEDERÀ A PICCOLI PASSI NEI LOCALI DELLO

STORICO SAN RAFFAELE.

Cinquemila abitanti, un centinaio di bimbi in età di asilo o



poco più, tanti giovani che si stanno avvicinando alla parrocchia e un oratorio chiuso ormai da una decina d'anni che necessita di interventi strutturali urgenti. La comunità e la chiesa del Borgo Ticino, zona ad alta gradazione di pavesità e legata al fiume come nessun'altra, stanno per avvia-

re un nuovo progetto di ristrutturazione e di interventi per riaprire l'oratorio e rinnovare, nel complesso, la progettualità di accoglienza di tanti tra bimbi e adolescenti ma anche adulti ed anziani. "Vogliamo che i punti di aggregazione della parrocchia tornino a vivere e a rianimarsi - ha commentato in un recente intervista al settimanale diocesano *Il Ticino* don Fabio Curti, che da un anno e mezzo guida il complesso di santa Maria in Betlem e l'oratorio intitolato a san Raffaele -. Il Borgo è un quartiere speciale, in cui mi sono trovato bene fin da subito: chi arriva in Borgo si sente subito accolto e benvenuto da tutti. Lo scopo è quello, un passo per volta, di ripristinare i locali dell'oratorio san Raffaele, intitolato non a caso a uno dei tre Arcangeli per ricordare il canonico Raffaele Rovati, che ebbe la grande intuizione, nel 1900, di avviare un oratorio maschile in Borgo, quando in città c'erano solo il san Luigi di via Menocchio, quello di santa Teresa e quello di san Michele. Fu una scelta di grande respiro, nella quale lui stesso profuse tante energie ma anche sostanze economiche sue; continuò a dedicarsi fino alla sua dipartita, nel 1916, dopo ben 42 anni di vicinanza a tutto il Borgo".

Intanto, il primo passo è stato fatto: da qualche settimana si nota in via dei Mille un'impalcatura che ricopre il tetto e parte della facciata dell'oratorio san Raffaele, segno che alcuni lavori sono stati avviati. []

Oratorio S. Raffaele Borgo Ticino

CAPODANNO 2019



Menù :
Aperitivo di benvenuto
Antipasti
Primi
Secondo
Cotechino e lenticchie
Grana con Uva, dolce



Acqua, Vino bianco e vino rosso, Spumante, caffè

Totale 35 EURO Bambini da 6 a 12 anni = 20 EURO
L'evento avrà inizio alle ore 21.00

Info e prenotazioni rivolgersi a Gianbattista 3472466835
Maria Rosa 3394269425. Per prenotazioni e versamento
quota rivolgersi in oratorio (ex asilo) il 20 dicembre dalle
ore 10.00 / 11.00 e 14.00 / 18.00

sabato 22 e domenica 23 dicembre
raccolta generi alimentari per Caritas

Nelle giornate di sabato 22 e domenica 23 DICEMBRE ci sarà una raccolta di generi alimentari per la Caritas. Nella nostra chiesa davanti all'altare della Madonna della stella sarà posto un apposito scatolone per la raccolta.

CALENDARIO LITURGICO / dal 16 al 23 dicembre 2018

<i>data</i>	<i>ora</i>	<i>appuntamenti - intenzioni s. messe</i>
16 DICEMBRE DOMENICA	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Marco / Gabriella s. messa / pro populo
III DOMENICA DI AVVENTO	16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	confessioni esposizione santissimo sacramento rosario vespri e benedizione s. messa / def. Giuseppe e Rosa / Crupano Rosa e Andrea
17 DICEMBRE LUNEDI'	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Negri Luigi e Ida
<i>S. Lazzaro</i>	16.00 16.30	esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
18 DICEMBRE MARTEDI'	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Carlo e Ginetta
<i>S. Graziano</i>	16.00 16.30	esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
19 DICEMBRE MERCOLEDI'	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Bancolini e Gatti
<i>S. Dario</i>	16.00 16.30	esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
20 DICEMBRE GIOVEDI'	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Placido e Regina
<i>S. Liberale di Roma</i>	16.00 16.30	esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
21 DICEMBRE VENERDI'	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo
<i>S. Pietro Canisio</i>	16.00 16.30	esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
22 DICEMBRE SABATO	7.55	ufficio delle letture e lodi
	16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	confessioni rosario recita dei vespri s. messa / def. Desolina / Iva Osvaldo Albertina e Giuseppe def. Pastura Giuseppe Luigi e Rossi Virginia / Croce Nello
<i>S. Francesca Cabrini</i>		
23 DICEMBRE DOMENICA	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Gabriella s. messa / def. Castoldi Cesarino
IV DOMENICA DI AVVENTO	16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	confessioni esposizione santissimo sacramento rosario vespri e benedizione s. messa / def. Adele

LA VIGILIA DI NATALE LUNEDI' 24 DICEMBRE
LA SANTA MESSA SARA' ALLE ORE 24.00 (MEZZANOTTE)